



Rassegna Stampa 4 dicembre 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

L'ANALISI

DOPO LA FIRMA EMILIANO-MELONI

GLI INTERVENTI SUI TRASPORTI
Strade, porti e potenziamento degli aeroporti di Bari e Brindisi. Sull'ambiente Aqp si conferma «braccio armato»

A BARI IL 23%, A LECCE IL 21%
La suddivisione delle risorse per provincia. Circa la metà degli interventi previsti sono «territorializzabili» (per circa 3 miliardi)

LA MAPPA DEL PATTO PER LA PUGLIA

	Num. interventi	Valore	Finanziam. Aggiuntivi	Totale
FSC	419	4.352	470	4.882
POC	47	1.700		
TOTALE		6.052		

in milioni di euro

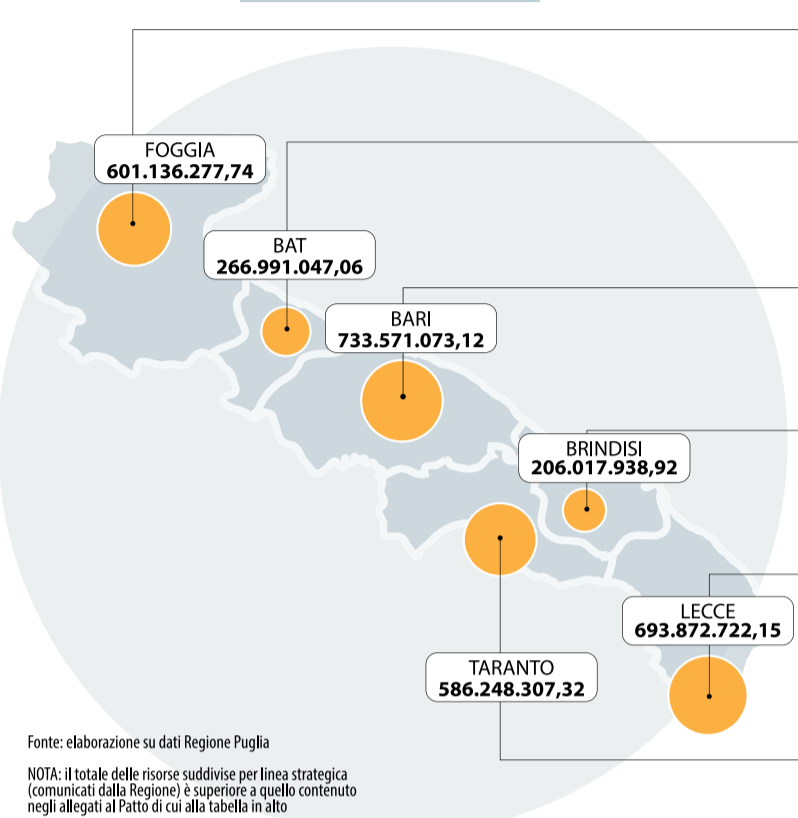
I PRIMI 5 BENEFICIARI

Imprese	829.346.328,01
Regione Puglia	531.300.000,03
Welfare	370.000.000,00
Acquedotto Pugliese S.p.A.	310.806.490,48
Anas	229.241.000,00

I FONDI PER LINEA STRATEGICA

Cofinanziamento PR 21/27	366.321.032,87
Economia della cultura e del turismo	442.437.505,74
Istruzione, formazione e lavoro	454.826.540,00
Salute e welfare	957.735.091,80
Sistema dei trasporti	1.200.150.945,27
Strategie di sviluppo urbano	270.859.134,66
Sviluppo economico	1.255.925.496,92
Transizione ambientale	1.105.872.511,17
TOTALE COMPLESSIVO	6.054.128.258,43

I FONDI PER PROVINCIA



Fonte: elaborazione su dati Regione Puglia

NOTA: il totale delle risorse suddivise per linea strategica (comunicati dalla Regione) è superiore a quello contenuto negli allegati al Patto di cui alla tabella in alto

Recupero area ex Villaggio Azzurro per la Protezione Civile	38.772.500
Sistemazione Sp53 Mattinata	36.245.016
SR 1 Poggio Imperiale-Candela (lotto 1° stralcio)	35.712.322
Sistemazione della strada provinciale 53 ter	34.313.620
Ripristino ferrovia staz. Frattarolo-agglomerato Asi/Porto Manfredonia	31.500.000
Interconnessione RFI - FNB stazione di Barletta Scalo	50.682.489
Completamento Sp3 Canosa di Puglia - Spinazzola	25.000.000
Impianti di segnalamento ferroviario Andria Nord - Barletta FNB	14.378.800
Ristrutturazione comprensori irrigui di Minervino Alto e Loconia (Canosa)	13.500.000
Ristrutturazione comprensori irrigui di Minervino Alto e Loconia (Canosa)	13.500.000
Strada Camionale tra l'autostrada A14 e il Porto di Bari	84.000.000
Centro Malattie Neurodegenerative Policlinico di Bari	40.000.000
Adeguamento antincendio Policlinico di Bari	35.800.000
Residenza universitaria ex ospedale militare Bonomo di Bari	30.000.000
Interventi edilizia residenziale pubblica quartiere S. Girolamo	29.174.688
Rinnovo dell'armamento ferroviario FSE	41.532.315
Adeguamento antincendio Perrino di Brindisi	38.000.000
Porto Brindisi - Completamento accosti portuali S. Apollinare	32.000.000
Realizzazione Centro Risvegli Ceglie Messapica	18.400.000
Ristrutturazione e ammodernamento delle aree industriali	16.904.000
Sistemazione Ss 275 Maglie-Leuca dal km 0 al km 37	229.241.000
Infrastrutture di ricerca per il contrasto al rischio climatico	39.000.000
Realizzazione del Polo Pediatrico in Lecce	30.000.000
Completamento attrezzaggio SCMT/ERTMS su rete FSE	28.697.751
Porto Turistico innovativo e sostenibile in località San Cataldo	25.000.000
Spazioporto Taranto - Grottaglie	70.000.000
Intubazione del canale a cielo aperto "Adduttore San Giuliano"	69.198.000
Rinnovo dell'armamento ferroviario FSE	41.532.315
Potenziamento depuratore di Taranto Gennarini	37.000.000
Dissalatore delle acque salmastre delle sorgenti del Tara	35.402.996

Patto per la Puglia, così la Regione punta su investimenti e welfare

Le imprese prime beneficiarie dei fondi. Le risorse per sostenere anziani e disabili



229 MLN La statale Maglie-Leuca: soldi per rifarne 37 km



70 MLN L'acqua del fiume Tara verrà dissalata

● **BARI.** La strategia che punta a investire sulle infrastrutture strategiche va di pari passo con l'allocazione di risorse a sostegno del sistema del welfare. Ma sono in realtà le imprese i primi beneficiari delle risorse del Patto per la Puglia firmato sabato scorso. Gli allegati all'intesa, in uno con i dati della Regione che riclassificano gli interventi in base a sette priorità strategiche (il Dipartimento per gli affari Europei di Palazzo Chigi distingue invece dodici «aree di intervento») permette di rileggere i numeri alla luce dell'allocazione «politica» che il governatore Michele Emiliano ha riassunto parlando di «strategia di sviluppo sostenibile». Ma è possibile ricostruire anche l'allocazione geografica, intendendo la localizzazione degli interventi previsti: a fronte dei 6 miliardi complessivi tra Fondo sviluppo e coesione e Piano operativo complementare, circa metà sono infatti «territorializzabili».

Il primo destinatario dei fondi sono dunque le imprese, cui sono destinati a vario titolo 829 milioni di euro che vanno a sostenere gli incentivi previsti dagli accordi di programma e più in generale dagli strumenti di sostegno agli investimenti. La stessa Regione otterrà qualcosa in più, circa 900 milioni, ma con un importante distinguo: ai 531 milioni destinati prevalentemente a infrastrutture (sia in forma diretta, sia attraverso bandi o contributi a sportello per i Comuni) si sommano altri 370 milioni destinati al sistema del welfare. Si tratta in particolare degli interventi relativi a Patto di cura, sostegno al reddito e contrasto alla povertà, Piani per la conciliazione vita-lavoro: strumenti costruiti per superare la logica del sussidio a pioggia verso un sistema dei servizi.

Nella classifica dei beneficiari segue Acquedotto Pugliese, che si conferma principale soggetto attua-

tore degli interventi regionali. I 310 milioni sono spalmati su 24 progetti che vedono in testa il dissalatore del Tara (70 milioni) e il potenziamento del depuratore di Taranto Gennarini (37), seguiti dal potenziamento dell'impianto di sollevamento di Torre del Diavolo (20 milioni) che attende dal 2020. Segue, tra i beneficiari, l'Anas per il progetto di ampliamento e messa in sicurezza di 37 km della statale 275 Maglie-Leuca da 229 milioni, il singolo più importante progetto previsto nel Patto e inizialmente allocato sulla quota nazionale dei fondi Fsc poi «prosciugata» dal governo per finanziare il primo stralcio del ponte sullo Stretto di Messina.

La Puglia ha lavorato per mesi nel confronto con gli uffici dell'ex ministro Raffaele Fitto, che ha fatto pesare tanto il ruolo quanto le nuove regole in materia di Fsc: permettono a Palazzo Chigi di deflazionare tutte le opere per le quali non risulta rispettato il cronoprogramma concordato tra Regioni e governo. In questo senso la Puglia ha il vantaggio di aver inserito nell'accordo iniziative generalmente già cantierabili o addirittura (pensiama alla Camionale di Bari, destinataria nel Patto di 80 milioni di finanziamento integrativo) già in fase di «messa a terra».

È utile guardare l'accordo anche dal punto di vista delle linee strategiche pugliesi. In questo senso, ancora una volta, primeggia lo Sviluppo economico. Dal Patto arrivano 1,25 miliardi, le risorse necessarie a chiudere il vecchio ciclo di programmazione dei fondi europei 2014-2020 e a dare sfogo ai progetti già presentati che assommano a 1,4 miliardi di investimenti complessivi di cui il 30% riguardano ricerca e sviluppo: in questo senso dal Patto arrivano ad esempio i fondi per la «cell factory» e il centro di ricerca sul cambiamento climatico (entrambe previste a Lecce), ma an-



1,2 MILIARDI

Lo Sviluppo economico è la linea strategica che riceve i maggiori fondi



957 MILIONI

Nella voce Salute anche tre nuovi magazzini farmaceutici (70 mln)

che per lo Spazioporto di Grottaglie che ha portato la premier Giorgia Meloni a paragonare Michele Emiliano a Elon Musk. Seguono gli interventi sul sistema dei trasporti (1,2 miliardi) in cui c'è il nocciolo dei progetti infrastrutturali su strade, porti e ferrovie, sullo sviluppo degli aeroporti ma anche 98 milioni per l'acquisto di nuovi autobus a basso impatto ambientale e 20 milioni per i mitici treni a idrogeno.

Segue la Transizione ambientale, con 1,1 miliardi destinati al tentativo di risolvere l'emergenza rifiuti (chiusura delle discariche, completamento e ammodernamento degli impianti di trattamento), migliorare le reti di acquedotto e quelle di irrigazione, e anche investire sulla mitigazione del rischio idrogeologico. Al quarto posto la strategia che riguarda Salute e welfare con 957 milioni. Detto dei 380 destinati agli incentivi (sotto varie forme), l'altra fetta va in investimenti sugli ospedali e sulle strutture di cura pubbliche (dalle Rsa ai consultori, dai Centri per la salute mentale al nuovo centro regionale per il parkinson), ma anche sulle infrastrutture che hanno impatto sociale (pallazzetti dello sport e campi di gioco, mercati). Spiccano in questa linea 72 milioni di euro per la realizzazione di tre magazzini farmaceutici territoriali (Foggia, Bari, Salento) che dovrebbero ottimizzare la distribuzione (e quindi la spesa delle Asl) per i medicinali.

Resta l'analisi territoriale. Gli investimenti destinati alla provincia di Bari valgono 733 milioni (il 23% della spesa territorializzabile pari a 3 miliardi) contro i 693 milioni di Lecce (22%), i 601 di Foggia e i 598 milioni di Taranto. La «classifica» ricalca quella della popolazione residente, senza però tenere conto dei pesi considerando che nel Barese vive poco meno di un terzo di tutti i pugliesi.

POLITICA

LA SENTENZA SULLO «SPACCA ITALIA»

E ORA IL NODO DEI REFERENDUM

Dopo il ricorso delle Regioni i due quesiti referendari potrebbero non avere più senso
Deciderà la stessa Corte costituzionale

La Consulta: «L'Autonomia? Sì, ma non in questo modo»

I sette «no» alla legge: non garantisce l'uguaglianza tra i cittadini
Il siluro al Nord: con il trasferimento di funzioni niente soldi in più



IL 12 NOVEMBRE L'udienza in cui sono stati discussi i ricorsi

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il trasferimento di «funzioni» (non di intere materie) dallo Stato alle Regioni deve essere incentrato «sul principio di sussidiarietà», attribuendo cioè quelle funzioni a chi è in grado di svolgerle meglio. Ed è necessario che la scelta venga ogni volta «giustificata e motivata con precipuo riferimento alle caratteristiche della funzione e al contesto»: l'autonomia differenziata «non può essere ricondotta ad una logica di potere con cui risolvere i conflitti tra diversi soggetti politici», come invece è sembrato voler fare la legge Calderoli che delega al governo (escludendo il Parlamento) la trattativa con le singole Regioni e la possibilità di affidare loro interi blocchi di materie.

Le motivazioni della sentenza con cui la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimi 13 punti della legge 84 (e i cinque commi della Finanziaria 2023 che fissano le procedure per la determinazione dei Livelli essenziali di assistenza) smonta il meccanismo di Autonomia voluto dalla maggioranza di centrodestra su impulso della Lega. È legittimo - riconosce la Consulta - il tentativo di dare applicazione al terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, anche - come è stato fatto - attraverso una «legge quadro» che si limiti a descrivere la cornice generale. Tuttavia, avvertono i giudici delle leggi, la strada prescelta dal ministro Roberto Calderoli crea un «regionalismo duale» in cui tra una regione e l'altra esistono delle paratie stagne a dividerle», mentre invece la Carta fondamentale prevede «un regionalismo cooperativo che dà ampio risalto al principio di leale collaborazione tra lo Stato e le regioni e che deve concorrere alla attuazione dei principi costituzionali e dei diritti che su di essi si radicano».

Significa che ogni trasferimento di funzioni va giustificato «in termini di efficacia e di efficienza, di equità e di responsabilità» e che l'Autonomia non può riguardare «funzioni il cui trasferimento è, in linea di massima, difficilmente giustificabile secondo il principio di sussidiarietà» (commercio con l'estero, ambiente, energia, porti e aeroporti, ordinamenti professionali e telecomunicazioni, istruzione), a meno di non voler creare - ad esempio - ventuno diversi modelli di scuola. La sussidiarietà, avverte la Consulta, deve funzionare «come un ascensore», perché ci sono funzioni che sono meglio svolte dai territori e altre su cui si gioca l'unitarietà dello Stato. Il questo senso «l'ineliminabile concorrenza e differenza tra regioni e terri-

tori, che può anche giovare a innalzare la qualità delle prestazioni pubbliche», non può «minare» l'uguaglianza dei diritti che vanno garantiti a tutti i cittadini.

Ne consegue un'«altolà» sul fronte dei finanziamenti. Le risorse che lo Stato deve garantire alle Regioni non possono essere calibrate «solo sul criterio della spesa storica», definito «irragionevole» perché «può cristalliz-



SFIDANTI Emiliano e il ministro Calderoli (a destra)

zare anche la spesa derivante dall'eventuale inefficienza insita nella funzione come esercitata al momento dell'intesa» (è il caso della sanità delle Regioni del Nord, meglio finanziata sulla base di criteri ormai superati). Ma il «siluro» riservato a Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria è ancora più esplicito: «il trasferimento della funzione non dovrebbe aumentare la spesa pubblica ma dovrebbe o ridurla o mantenerla inalterata», per cui ogni Regione che ottiene l'Autonomia deve diventare «responsabile, anche sotto il profilo finanziario, delle risorse che l'intesa e la legge rinforzata individuano come modalità di finanziamento delle funzioni attribuite». In questo senso è «improcrastinabile l'attuazione del fondo perequativo», sempre rinviato e ora previsto entro il 2027.

Le 109 pagine della sentenza hanno accolto diverse delle questioni sollevate nel ricorso della Puglia (con il professor Massimo Luciani e l'avvocato Rossana Lanza). In particolare la Corte ha stabilito che è obbligatorio garantire la determinazione e il finanziamento uniforme dei Lep prima del trasferimento delle funzioni. Ancora, è stato accolto il rilievo relativo alla mancanza di meccanismi adeguati per garantire la perequazione finanziaria tra Regioni con diversa capacità fiscale. Dichiarata illegittima anche la disposizione che consente modifiche o cessazioni unilaterali dell'intesa sull'Autonomia da parte dello Stato, «in quanto priva le Regioni richiedenti di adeguate garanzie procedurali». La partita ora si sposta sui referendum: la Consulta deve verificare se, alla luce della sentenza, i due quesiti abbiano ancora un senso.

I PUNTI PRINCIPALI DELLA DECISIONE

«Trasferibili solo singole funzioni con una motivazione precisa»

1 L'Autonomia differenziata «non può che riferirsi a specifiche e ben determinate funzioni e non può riguardare intere materie» scelte sulla base del principio di sussidiarietà, che funziona «come un ascensore, ora verso il basso ora verso l'alto».

2 Ci sono «funzioni il cui trasferimento è, in linea di massima, difficilmente giustificabile secondo il principio di sussidiarietà»: commercio con l'estero, l'ambiente, l'energia, le professioni, l'ordinamento delle telecomunicazioni, l'istruzione.

3 Se una regione chiede forme di autonomia deve diventare «responsabile, anche sotto il profilo finanziario, delle risorse che l'intesa e la legge rinforzata individuano come modalità di finanziamento delle funzioni attribuite».

4 È «doveroso» il concorso delle Regioni che chiedono l'Autonomia differenziata agli obiettivi di finanza pubblica. Non è ammessa «una determinazione pluri-settoriale di criteri direttivi per la fissazione dei Livelli essenziali delle prestazioni».

5 L'autonomia «va giustificata e motivata con precipuo riferimento alle caratteristiche della funzione e al contesto». La Consulta potrà esprimersi «sulla legittimità costituzionale delle singole leggi attributive».

MANFREDONIA

AMBIENTE ED ENERGIA

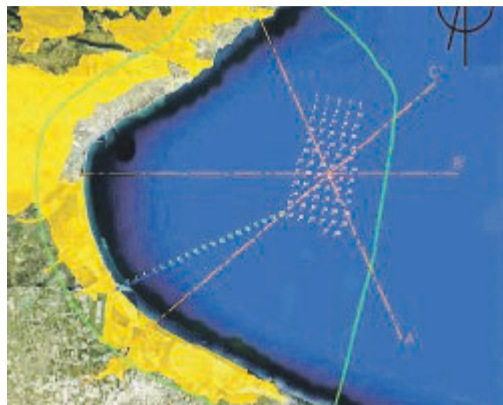
MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** Nella previsione della realizzazione del Parco eolico offshore floating al largo del golfo di Manfredonia, la società concessionaria Barium Bay e nove cooperative di pescatori di Manfredonia (Azzurra, Paradiso, Brigida, Produttori ittici società cooperativa di Manfredonia, Stella del Golfo, La Rosa dei Venti, Coop. Pesca P&M, Emanuel, O.P. Ittici Sud Adriatico) hanno sottoscritto un protocollo d'intesa i cui punti focali sono: formazione per futuri posti di lavoro, costituzione di tavoli di confronto, monitoraggio sugli effetti del Parco eolico sulla pesca locale, promozione del turismo sostenibile e transizione energetica per i natanti.

In buona sostanza le problematiche che la realizzazione di quel Parco eolico nell'area del Golfo di Manfredonia va a sollecitare.

Il Parco eolico della Barium Bay (joint venture tra Gruppo Hope, azienda con headquarter tecnico e sedi operative a Bari, Lecce e Foggia, e Galileo, piattaforma paneuropea per lo sviluppo delle energie rinnovabili), prevede l'installazione di 74 aerogeneratori per una potenza complessiva di 1.110 MW, capace di generare una quantità di energia elettrica sufficiente per soddisfare il fabbisogno di oltre un milione di famiglie italiane.

Il progetto che ha ottenuto il parere positivo della commissione tecnica del ministero dell'Ambiente attende il parere del Ministero dei



MANFREDONIA L'area del parco eolico

beni culturali e potrebbe aprire il suo cantiere nel 2026. Si tratta di una data ipotetica ma comunque non campata in aria, nel senso che se tutta la procedura che segue il parere positivo delle commissioni tecniche del ministero dell'ambiente rispetterà il cronoprogramma, non è escluso che si possano vedere al largo del golfo di Manfredonia i cantieri del mare per la collocazione appunto degli aerogeneratori.

Va detto che il Parco della Barium Bay, non è l'unico che si intende realizzare: sono infatti una decina le richieste di autorizzazione per impianti eolici offshore da impiantare nell'Adriatico al largo dei comuni di Vieste, Manfredonia, Margherita di Savoia, Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta. Una massiccia presenza di torri eoliche che hanno provocato non poche preoccupazioni non solo nei pescatori ma anche nelle varie espressioni dell'ambientalismo senza peraltro consolidare in azioni concrete le perplessità avanzate.

LAVORI ENTRO IL 2026

Manca solo l'autorizzazione del ministero dei Beni culturali dopo il via libera della commissione del ministero dell'Ambiente

LA CONCESSIONARIA

La società ha incontrato le nove grandi cooperative che operano nelle acque del Golfo ed in generale del Gargano

Parco eolico nel Golfo coinvolte anche le coop dei pescatori sipontini

«Il mare non è - rileva Michele Scoppio, ceo del Gruppo Hope - un territorio da contendersi, ma anzi con le comunità dei pescatori possiamo trovare le giuste sinergie affinché i parchi eolici galleggianti e le zone di ripopolamento faunistico che faciliteranno diventino una concreta opportunità per una pesca ancora più sostenibile. Solo attraverso questo confronto costante - realizza ancora Michele Scoppio - si può valutare volta per volta la soluzione più favorevole e instaurare buoni e duraturi rapporti. Questa modalità di lavoro e di fare rete è una nostra best practice e la attuiamo in tutti i progetti che seguiamo».

Il piano d'azione attivato dalla Barium Bay è essenzialmente rivolto ai pescatori ritenuta la categoria che più di altre possa essere eventualmente danneggiata, ma il mare - si fa notare da più parti - e in particolare l'Adriatico e più in particolare il tratto al largo del promontorio del Gargano, è

interessato ad una molteplicità di attività che vanno dalla pesca, ai traffici mercantili, al diporto, alle coltivazioni di cozze e mitili-

A suo tempo, riserve avanzò il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale, circa l'approccio al porto industriale di Manfredonia in grande espansione ed oggetto di un robusto intervento di restyling soprattutto sul cosiddetto molo altifondali che rappresenta il valore aggiunto del porto industriale.

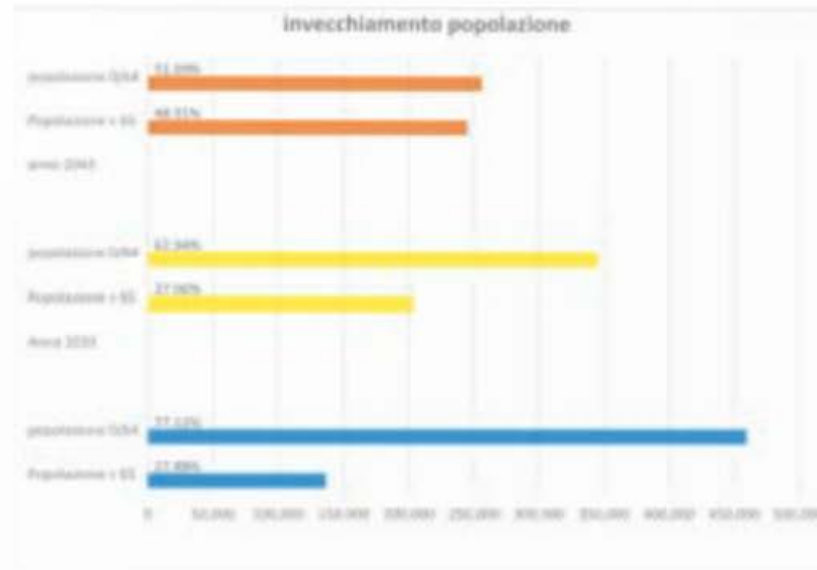
La società costruttrice del Parco promette che saranno effettuati «studi ambientali dettagliati prima, durante e dopo la costruzione dell'impianto eolico offshore per valutare gli impatti sulle risorse marine e adottare misure di mitigazione adeguate». Sarebbe pertanto opportuno che anche il Comune di Manfredonia si interessasse all'impresa di non certo trascurabile rilevanza e portata anche per eventuali benefit compensativi per la popolazione.

Il declino

di Nicola di Bari

Il declino demografico è diventato il problema principale del nostro territorio, se non poniamo rimedio in tempi ragionevolmente brevi il futuro di tutti è drammatico. L'attuale struttura demografica ci sta portando verso una società non più sostenibile nel medio periodo, e verso la desertificazione nel lungo termine.

E' vero che l'economista **Keynes** diceva di non preoccuparci del futuro tanto nel lungo periodo saremo tutti morti, oppure come sosteneva non mi ricordo chi, perché interessarsi delle generazioni future se queste nulla hanno fatto per noi. Al di là di come ognuno la pensi, la demografia è tema che interessa tutti, istituzioni, economia e comunità è, uno tsunami che interessa ognuno di noi che viviamo questa terra. Se nulla sarà fatto sul piano delle politiche pubbliche la società che ci troveremo nel corso dei prossimi anni fa venire i brividi, e la reazione che viene immediata è quella di scappare in altri territori poiché verranno a mancare i servizi di base. Più in particolare, l'effetto combinato dell'invecchiamento della popolazione, del calo delle nascite e dell'emigrazione di massa dei giovani sta addirittura riducendo la platea di persone in età lavorativa (15-64 anni). Nel 2033 (fra 9 anni) in Capitanata ci saranno 87.477 (55-64 anni) persone che usciranno dal mercato del lavoro per pensionamento a fronte di potenziali nuovi lavoratori di 61.561, con un equilibrio di 25.916. In altre parole, ci



L'economista e ricercatore

Analisi

La provincia di Foggia, pezzo di Mezzogiorno nel Mezzogiorno, di fronte al rischio concreto di vedere estinta la sua popolazione

Scenario che fa rabbrivire se si fanno i conti sulla relazione tra decadimento demografico e forza lavoro. Serve uno sforzo collettivo per invertire la tendenza

uno squilibrio di 25.916. In alte parole, si sta riducendo anche l'offerta di lavoro, assistiamo ad una vera e propria crisi sull'offerta di lavoro. L'analisi di dettaglio della struttura demografica della provincia di Foggia evidenzia che nel 2023 la popolazione con più di 65 anni è pari al 22,88% del totale (136.343), di contro quella 0-64 anni è del 75,12% (459.343). Le proiezioni al 2033 calcolano che gli ultra sessantacinquenni saranno il 37,06% del totale (+14,18%), e nel 2043 raggiungerà il 48,91%. Con questa struttura demografica la provincia di Foggia si estinguerà nel 2147 (123 anni). Siamo entrati, senza essercene accorti, in un circolo vizioso dal quale sembra impossibile uscirne. I primi ad essersene accorti sono i giovani, emigrati in massa in altre aree del Paese e all'estero, non vedendo alcuna prospettiva per il loro futuro. Ed hanno ragione, chi non lo farebbe di fronte a questa vera e propria apocalisse. L'élite parassitaria ed estrattiva fa finta che il proble-

ma non esiste o quanto meno non gli interessa, tanto i figli hanno già preso la via di fuga in qualche modo, mentre il resto della popolazione è rassegnata e spera in non so cosa, sonnambuli che aspettano di essere svegliati in un mondo diverso e migliore. I genitori benestanti hanno programmato anche loro la fuga insieme ai figli emigrati. Rimane chi è solo, l'emarginato, il povero insieme al parassitario e allo sfruttatore. Tutto questo è già pesantemente presente nel nostro territorio, la crisi dell'offerta di lavoro è sentita da anni dal settore agricolo, turismo, costruzioni, ristorazione, servizi alla persona.

Gli immigrati hanno in parte rimediato, ma nel breve periodo una politica di immigrazione intelligente potrebbe attenuare la crisi demografica e dell'offerta di lavoro, salvando almeno nel breve parte del sistema produttivo della Capitanata. Nel lungo ter-

mine saranno necessarie politiche pubbliche nazionali e comunitarie di grandi investimenti infrastrutturali materiali e immateriali in grado di creare un modello di sviluppo economico e sociale sostenibile, inclusivo e attrattivo.

Il nostro territorio è *mezzogiorno nel mezzogiorno*, e per uscire dal decadimento non si può fare a meno dell'intervento pubblico, che deve essere straordinario, aggiuntivo e rapido. Solo così possiamo arrestare la fuga dei giovani e invertire la maledetta traiettoria demografica. Come ho più volte sottolineato, una società funzionante si basa su un corretto equilibrio di tre fondamentali pilastri: governance pubblica, economia e comunità. Se anche uno di questi viene indebolito la società ne risente e diventa disfunzionale.

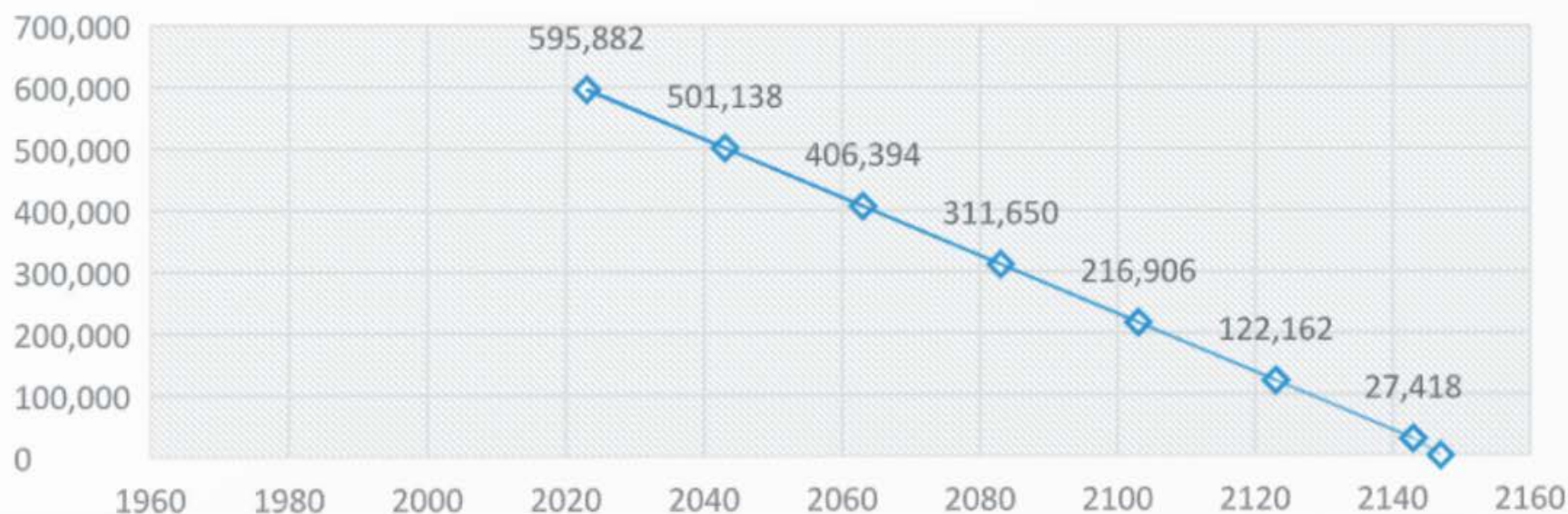
Nella nostra terra tutte e tre sono fortemente indeboliti, e questo ha avuto l'effetto de-

vastante sul mancato sviluppo, sui livelli di povertà, sulle disuguaglianze di ogni genere, sulla demografia regressiva.

L'economia ha studiato a fondo le aree interessate a questi fenomeni, e la ricetta per uscirne è stata sempre la stessa ad ogni latitudine: la popolazione ha capito che associandosi, cooperando, mettendo insieme visioni e idee si possono trovare le soluzioni possibili.

Bisogna uscire dallo stordimento attuale, dalla rassegnazione cronica, dal rancore e dall'individualismo e confondere le diverse lingue per trovare la via d'uscita. Lo sforzo non può che essere comune e coinvolgere tutti, a partire dalla scuola, dalle università, dai corpi intermedi, la politica e le istituzioni inclusive, le imprese e la comunità tutta. Il baratro in cui siamo precipitati richiede uno sforzo collettivo, l'unico in grado di salvarci.

trend lineare declino popolaz.



Irpef e Ires, il Governo dà il via libera alla riforma per professionisti e imprese

Delega fiscale

Cambiano le regole su operazioni straordinarie e rimborsi per le trasferte

Dalle aggregazioni tra studi non ci saranno plusvalenze tassabili dal Fisco

Tra le norme anche il nuovo regime di tassazione del reddito agrario

Il Governo chiude la revisione dell'Ires e dell'Irpef per professionisti e imprese. Tra le novità la modifica della tassazione del lavoro autonomo che si avvicina molto al reddito d'impresa. Introdotta la neutralità fiscale per le aggregazioni tra studi: unire le forze non genererà plusvalenze tassabili dal Fisco. Sempre per i professionisti cambiano anche le regole per dedurre gli ammortamenti e tra queste l'acquisizione della clientela, il cui costo sarà deducibile nella misura di un quinto.

La caccia alle risorse per ridurre l'Irpef al ceto medio e per un'Ires ridimensionata sulle imprese che investono resta comunque all'ordine del giorno. Tra le novità anche il nuovo regime di tassazione del reddito agrario. **Mobili e Parente** — a pag. 2

Fisco, via libera alla riforma per professionisti e imprese

La delega. Il Consiglio dei ministri chiude dopo sette mesi dal primo passaggio anche il decreto che rivede le regole per l'Irpef e l'Ires. Tra le novità il nuovo regime di tassazione del reddito agrario



Per la prima volta vengono fissate le regole fiscali per le scissioni con scorporo

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Dopo oltre sette mesi dal primo via libera di Palazzo Chigi il Governo chiude la revisione dell'Ires e dell'Irpef almeno per quanto riguarda professionisti e imprese. Con un intervento mirato sul reddito agrario (in vigore dal 2024) soprattutto per quanto riguarda le nuove coltivazioni fuori dal terreno, come le vertical farm e le idroponiche. «Con il via libera al quattordicesimo decreto, che sono 17 con i tre Testi unici già pubblicati in Gazzetta - ha dichiarato ieri il viceministro dell'Economia Maurizio Leo al termine del Consiglio dei ministri - continua il cammino verso la costruzione di un fisco più moderno ed efficiente, confermando l'impegno preso con i cittadini per una riforma strutturale in linea con le esigenze del Paese e delle imprese».

Certo la partita non è chiusa soprat-

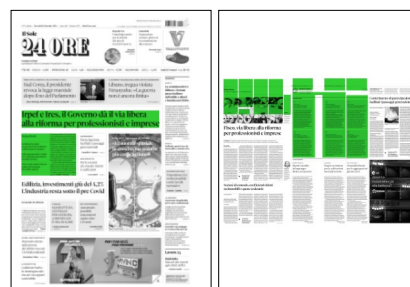
tutto sul taglio delle tasse per cittadini e imprese. La caccia alle risorse per ridurre l'Irpef al ceto medio e per accogliere le istanze delle imprese con un'Ires ridotta che premia chi investe resta comunque all'ordine del giorno. Al momento però il decreto delegato prova a mettere dei punti fermi per gli addetti ai lavori.

Tra le novità di maggior rilievo la modifica della tassazione del lavoro autonomo che si avvicina di molto al reddito d'impresa. In questo contesto si inserisce la tanto attesa neutralità fiscale per le aggregazioni tra studi professionali. In sostanza unire le forze non genererà plusvalenze tassabili dal Fisco. Una piccola rivoluzione su cui il Consiglio nazionale dei commercialisti ha sottolineato, con il presidente Elbano de Nuccio, la grande soddisfazione «in quanto viene rimosso un ostacolo che non aveva ragion d'essere». Per il consigliere delegato alla fiscalità, Salvatore Regalbuto, l'intervento faciliterà «i percorsi aggregativi, anche multidisciplinari, indispensabili per creare strutture che sappiano meglio intercettare le esigenze del

mercato». Inoltre sulle operazioni di riorganizzazione degli studi si applicherà l'imposta di registro in misura fissa e non scatterà invece l'Iva.

Sempre per i professionisti cambiano anche le regole per dedurre gli ammortamenti e tra queste l'acquisizione della clientela, il cui costo sarà deducibile nella misura di un quinto.

Anche il mondo delle imprese agricole accoglie con favore la riforma che, secondo Confagricoltura, «spinge il settore verso innovazione e sostenibilità». Particolarmente apprezzata e ritenuta fondamentale dalla Confederazione la previsione secondo cui «rientrano tra i redditi agricoli anche i proventi della cessione di beni mate-



riali e immateriali derivanti dalla lotta ai cambiamenti climatici e dalla tutela dell'ambiente, come i certificati di crediti di carbonio per la cattura della CO₂ attraverso l'utilizzo delle nuove tecniche dell'agricoltura rigenerativa».

Novità anche sulla determinazione della base imponibile Irpef per i redditi di lavoro dipendente. Il decreto esclude da tassazione i premi e i contributi versati dal datore di lavoro anche a favore dei familiari fiscalmente a carico dei dipendenti per polizze assicurative e relative al rischio di non autosufficienza e di gravi patologie.

Semplificate, poi, le regole per i rimborsi delle spese di trasferta. In particolare viene previsto che le indennità o i rimborsi di spese per le trasferte nell'ambito del territorio comunale, concorrono a formare il

reddito tranne i rimborsi di spese di viaggio e trasporto comprovate e documentate. Cade l'obbligo secondo cui le spese di trasporto dovevano essere comprovate da documenti provenienti dal vettore.

Sul reddito d'impresa molte le novità che recepiscono i pareri delle commissioni parlamentari. Sulle società di comodo a sorpresa arriva un dimezzamento dei coefficienti per immobili e partecipazioni che avrà l'effetto di abbassare l'asticella dei ricavi minimi al di sotto dei quali scatta la penalizzazione rappresentata da un'aliquota Ires maggiorata del 10,5% (si veda il servizio in basso). Sui riallineamenti in caso di operazioni straordinarie (18% per l'Ires e il 3% per l'Irap più eventuali maggiorazioni come ad esempio per le banche) viene previsto un meccanismo di recapture in caso di

realizzo dei beni prima che sia trascorso un triennio. Sulle perdite il minor limite al riporto viene comunque bilanciato dalla definizione di criteri che passeranno da un decreto del ministero dell'Economia. Viene, inoltre, disciplinata l'incorporazione per scorporo con la possibilità di applicarla anche retroattivamente, ma solo se le dichiarazioni sono corrette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIALISTI SODDISFATTI

Per il presidente dei Commercialisti, Elbano de Nuccio, le aggregazioni tra professionisti in neutralità fiscale sono un successo per tutta la categoria



Le novità in arrivo

1

AGRICOLTURA

La rivoluzione delle tasse guarda alle nuove colture

Per l'agricoltura il decreto approvato ieri porta con sé una vera e propria rivoluzione sulla tassazione del reddito agricolo. A partire dalle produzioni di vegetali con evoluti sistemi di coltivazione, le cosiddette "vertical farm e colture idroponiche" che seguiranno un loro regime tributario portando a tassazione come reddito agrario la superficie adibita alla produzione che non eccede il doppio della superficie agraria e tassando invece la parte restante come reddito d'impresa in modo forfettario. Con decreto saranno fissati i criteri per determinare i redditi d'impresa e quello agrario per le nuove classi e qualità di coltura e in via transitoria, i redditi degli immobili di queste attività sono determinati applicando alla superficie dello stesso la tariffa d'estimo più alta aumentata del 400 per cento.

2

NAVIGAZIONE

La Tonnage Tax rimessa in linea di galleggiamento Ue

Per ottenere la proroga dal 2024 al 2033 del regime fiscale per le imprese marittime, più noto come Tonnage Tax, il governo riscrive le regole e soprattutto evita che l'agenzia delle Entrate proceda al recupero dei benefici usufruiti dalle imprese per l'anno d'imposta 2023 e in scadenza a fine 2024. Tra le novità l'esercizio dell'opzione che non può essere esercitata dalle imprese in stato di scioglimento, in liquidazione o in difficoltà economica. Il livello massimo di aiuto di Stato derivante dalla Tonnage Tax e da altre misure per le attività di trasporto marittimo, inoltre, non può comportare un vantaggio complessivo superiore alla completa esenzione da Ires, tasse e contributi di sicurezza sociali.

3

STUDI PROFESSIONALI

Le nuove regole per dedurre i costi degli ammortamenti

Tra le novità del reddito di lavoro autonomo, ora sempre più vicino al reddito d'impresa spiccano tra l'altro le nuove regole per gli ammortamenti. In particolare viene prevista la riduzione alla metà della quota di ammortamento deducibile nel primo periodo d'imposta. Inoltre la deducibilità del costo residuo del bene non ancora completamente ammortizzato in caso di eliminazione dall'attività non è applicabile se il bene è destinato a finalità estranee all'attività professionale. Per i beni immateriali le quote di ammortamento del costo prevedono che i diritti di utilizzazione dei brevetti industriali sono deducibili fino al 50%, mentre per gli altri diritti di natura pluriennale, la deducibilità segue la durata di utilizzo prevista dal contratto o dalla legge. Per l'acquisizione della clientela la deducibilità non potrà superare un quinto.

4

LE RISERVE DI BILANCIO

Affrancamento straordinario con imposta sostitutiva al 10%

Arriva la possibilità di affrancamento (totale o parziale) con sostitutiva del 10% delle imposte sui redditi e dell'Irap per i saldi attivi di rivalutazione, le riserve e i fondi, in sospensione di imposta, esistenti nel bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2023, che restano al termine dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2024. L'imposta sostitutiva dovrà essere liquidata nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2024 e dovrà essere versata in quattro rate di pari importo, di cui la prima in scadenza entro il termine per il saldo delle imposte sui redditi relative allo stesso periodo d'imposta.

5

NOVITÀ IRPEF

Strenne di Natale ai dipendenti tassate sopra i 258,23 euro

Tra i ritocchi alla regina delle imposte, l'Irpef, il decreto definisce meglio i confini della sua base imponibile. A partire dalla determinazione del valore di beni e servizi erogati dal datore di lavoro a dipendenti. La strenna di Natale o i servizi del datore di lavoro erogati al dipendente, infatti, non sono tassati solo se rientrano nel limite di valore del fringe benefit e dunque se sono fino a 258,23 euro. Sempre guardando alla base imponibile Irpef viene chiarito che non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente i contributi e premi versati dal datore di lavoro anche per i familiari fiscalmente a carico dei dipendenti per polizze assicurative relative al rischio di non autosufficienza e di gravi patologie.

6

FINE ATTIVITÀ

Cambia la tassazione per le liquidazioni

Il decreto Irpef Ires approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri cambia il criterio di tassazione per cui il reddito di ogni esercizio è determinato in via definitiva con applicazione delle regole di tassazione ordinaria e la possibilità di scomputare le perdite negli esercizi successivi. Se la liquidazione si protrae per non più di 3 anni (in caso di soggetti Irpef) o 5 anni (Ires), è possibile rideterminare l'imprenditore individuale e i soci delle società personali possono chiedere la tassazione separata del reddito e scomputare le perdite residue fino a concorrenza del relativo importo. Le modifiche si applicano alle liquidazioni che hanno inizio alla data di entrata in vigore del decreto.

Le misure approvate**Reddito d'impresa**

Riporto perdite infragruppo: limiti con decreto

La versione definitiva del decreto Irpef Ires interviene sul regime del riporto perdite e operazioni straordinarie con molte conferme e alcune modifiche importanti. Queste ultime riguardano il riporto delle perdite fiscali infragruppo che viene semplificato ma dovrà essere oggetto di disciplina secondaria e il riporto post fusione delle perdite estere che scompare.

Circa il regime del riporto delle perdite (articolo 84 del Tuir), che scatta in caso di trasferimento del controllo o modifica dell'attività, viene confermata la più stretta equiparazione con quello delle operazioni di fusione e scissione (articolo 172 e 173 del Tuir). Si conferma infatti il vitality test (se nell'esercizio precedente i ricavi e i costi del lavoro superano il 40% della media degli ultimi due esercizi anteriori) assieme al venir meno del requisito relativo al numero minimo dei dipendenti, non presente nelle fusioni. Confermata poi l'introduzione del vincolo patrimoniale anche per il riporto delle perdite similmente alle fusioni. Ma in entrambe accanto al limite del patrimonio netto contabile (che permane) viene introdotto anche il valore economico con relazione giurata di stima. In questo secondo caso, nel testo approvato ieri emerge che il patrimonio netto (Pn) effettivo vada ridotto del prodotto fra versamenti e conferimenti degli ultimi 24 mesi e rapporto fra Pn effettivo e Pn contabile.

Sulle fusioni è confermato che il vitality test va esteso al periodo interinale (dall'inizio dell'esercizio alla data di efficacia della fusione) e alle ipotesi di retrodatazione della fusione stessa.

Grande novità è rappresentata - sia per le perdite da trasferimento del controllo sia per quelle da operazioni straordinarie - dal principio della libera trasferibilità nel gruppo. Questo principio vale tuttavia solo per le perdite maturate infragruppo e per quelle «omologate», ovvero maturate fuori dal gruppo ma che poi in ingresso hanno superato vitality test e vincolo patrimoniale. Qui le difficoltà segnalate anche nel parere della Camera (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 novembre 2024) fanno sì che si demandino a un decreto del Mef le disposizioni attuative.

—Alessandro Germani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltura

Regole su misura per le coltivazioni fuori dal terreno

Regole chiare per vertical farm e coltivazioni idroponiche. Il decreto delegato introduce norme specifiche per i moderni sistemi di coltivazione verticale in grado di ridurre i consumi di acqua, di arginare gli effetti distruttivi dei cambiamenti climatici e di consentire lo sfruttamento di ambienti diversi da quelli tipici. Attività oggi considerata produttiva di reddito agrario se la superficie adibita alla produzione non eccede «il doppio della superficie su cui insiste la produzione»; ciò vuol dire che la produzione è tassata in base al reddito agrario fino al «secondo piano». La parte di produzione eccedente è, invece, determinata mediante criteri forfettari ed è produttiva di reddito di impresa.

Il Dlgs introduce criteri specifici per determinare i redditi dominicali e agrari per le nuove classi e qualità di coltura; tuttavia, tali criteri saranno definiti con un ulteriore decreto. In via transitoria, i redditi degli immobili di tali attività sono determinati applicando alla superficie dello stesso la tariffa d'estimo più alta aumentata del 400%.

Viene inoltre inclusa tra le attività agricole quella di cessione di prodotti che derivano dallo svolgimento delle attività agricole e che producono benefici sull'ambiente. Si tratta dei cosiddetti «crediti di carbonio»: le imprese che inquinano acquistano i certificati dalle imprese che sono in grado di produrli. I proventi della cessione sono produttivi di reddito agrario nei limiti dei corrispettivi delle cessioni di beni derivanti dall'esercizio delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del Codice civile (coltivazione, allevamento, silvicoltura e attività connesse); per parte eccedente, le attività di cessione di questi crediti sono produttive di reddito di impresa determinato in modo forfettario applicando il coefficiente di redditività del 25% all'ammontare dei corrispettivi di vendita. Per la decorrenza delle nuove regole sarà necessario attendere la data di entrata in vigore del decreto (presumibilmente entro la fine del 2024); la nuova disciplina si applica ai redditi prodotti a partire da questo periodo d'imposta.

—Alessandra Caputo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro autonomo

Neutralità fiscale per le aggregazioni già nel 2024

Con effetto sul 2024 (ipotizzando una rapida pubblicazione del Dlgs) scatta la neutralità fiscale per le operazioni straordinarie che coinvolgono studi associati e Stp, mentre le plusvalenze da cessione a titolo oneroso di partecipazioni in studi associati e società semplici tra professionisti divengono componenti del reddito di lavoro autonomo, con il beneficio della tassazione separata se i corrispettivi sono percepiti in unico periodo d'imposta. Ciò anche in virtù dell'applicazione del principio di onnicomprensività che attirerà nel reddito professionale anche sopravvenienze, liberalità, ecc. Non concorreranno, dal 2025, a formare il reddito di lavoro autonomo i rimborsi delle spese sostenute (non «in nome e per conto») dal professionista per l'esecuzione dell'incarico e addebitate al committente, le quali perdono la detrazione per il professionista tranne nel caso in cui non vengano rimborsate. Restano irrilevanti per il professionista sia le spese per l'incarico sostenute dal mandante sia i riaddebiti ai colleghi delle spese sostenute per l'uso comune degli immobili utilizzati e per le relative utenze.

Alcune disposizioni avvicinano la determinazione del reddito di lavoro autonomo a quello d'impresa: così è (dal 2024) per il dimezzamento dell'aliquota di ammortamento nel primo periodo d'imposta per i beni strumentali e per le aliquote applicabili ai beni immateriali e ai diritti di natura pluriennale. Quanto al costo sostenuto da chi acquista la denominazione e gli altri elementi che costituiscono il patrimonio immateriale di uno studio (tra cui la «clientela»), viene accolto il parere della commissione Finanze della Camera, riducendo il periodo di ammortamento dai diciotto anni ipotizzati a cinque e spostando la decorrenza della modifica all'anno prossimo. Le spese relative all'ammodernamento, ristrutturazione e manutenzione straordinaria degli immobili strumentali sono (dal 2024) deducibili in quote costanti nel periodo d'imposta in cui sono sostenute e nei cinque successivi.

—**Giorgio Gavelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonomi. Premiata l'aggregazione tra professionisti, anche multidisciplinare, per consentire agli studi di competere sul mercato. Tassazione del lavoro autonomo più vicino al reddito d'impresa.



MAURIZIO LEO
Il viceministro dell'Economia completa il primo step della riforma fiscale senza ricorrere a nuovo deficit. Ora caccia alle risorse per ridurre l'Irpef del ceto medio e l'Ires premiale per le imprese

Edilizia, investimenti a -4,2%

Il mercato perde 19 miliardi

Rapporto Cresme. Secondo l'analisi che sarà presentata oggi a Milano il settore è entrato in una fase discendente. Residenziale privato a -14,7%, reggono le opere pubbliche con +13,7% grazie al Pnrr

Flavia Landolfi

ROMA

È la storia di una flessione annunciata quella che investe il settore delle costruzioni nell'ultimo anno. Gli allarmi si sono trasformati in realtà con una chiusura del 2024 a -4,2% a valori costanti che proiettata nel 2025 porterà ancora più sott'acqua il settore con una stima di -6,2% degli investimenti. E come da previsione a crollare sotto il peso di un mercato senza più iniezioni massicce di incentivi è stato innanzitutto il settore residenziale privato che sconta le perdite più consistenti con -14,7 per cento. Il settore in generale perde 19 miliardi quasi tutti a carico della manutenzione straordinaria che da sola ne lascia per strada 18,2 a fronte di un mercato delle costruzioni che a valori correnti mette in circolo nel 2024 la bellezza di 292,1 miliardi di euro (nel 2023 aveva sfondato la soglia dei 300 miliardi attestandosi a quota 311). Sono solo alcuni dei numeri raccolti dal Cresme nel XXXVII Rapporto congiunturale che sarà presentato oggi a Milano e che il Sole24Ore anticipa nelle tendenze più generali.

La perdita nel 2024 è a quota 19 miliardi di euro che a valori costanti sui parametri 2015 è di -4,2% mentre a valori correnti è ovviamente più alta e si attesta a -6%. Sui 292,1 miliardi di euro correnti che rappresentano il valore della produzione delle costruzioni del 2024 - spiega il Cresme - gli investimenti valgono 233,5 miliardi

Il mercato delle costruzioni

Variazioni su anno precedente calcolate su valori costanti 2015. In %

	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Edilizia residenziale	-6,2	+30,1	+26,3	-3,1	-14,7	-17,8
Nuova edilizia	-9,0	+14,6	+4,4	+0,6	-4,1	-3,6
Rinnovo	-5,3	+34,6	+31,6	-3,8	-16,9	-21,1
Edilizia non residenziale privata	-12,9	+10,9	+2,2	+1,2	0	-0,3
Nuova edilizia	-13,6	+3,6	+2,7	+1,3	+1,0	+0,2
Rinnovo	-12,4	+15,2	+2,0	+1,2	-0,6	-0,5
Opere pubbliche	+5,7	+13,4	-0,8	+23,0	+13,7	+7,5
Edilizia non residenziale	+8,1	+9,9	-1,0	+27,9	+21,5	+10,6
Genio civile	+4,8	+14,8	-0,8	+21,2	+10,7	+6,2
TOTALE INVESTIMENTI	-4,8	+21,0	+14,0	+3,8	-4,2	-6,2

Fonte: Cresme/Si

(-5,1% rispetto al 2023 a valori correnti), dei quali 72,1 miliardi sono le nuove costruzioni (+7,6% a valori correnti rispetto al 2023) e 161,3 miliardi la manutenzione straordinaria (-10,1% a valori correnti rispetto ai 179,6 miliardi del 2023 che a valori costanti diventano -16,9%).

Entrando più in profondità nei numeri del settore, l'edilizia non residenziale privata tra nuovo (15,3 miliardi) e manutenzione straordinaria (28,4 miliardi) rappresenta il 14% del mercato, mentre le opere pubbliche trainate dal Pnrr reggono il mercato con +13,7% rispetto al

2023 anno del grande boom: tra edilizia non residenziale e opere del genio civile raggiunge con le nuove infrastrutture (29,1 miliardi) e manutenzione straordinaria (34,5 miliardi) il valore di 63,6 miliardi di euro, quasi il 22% della torta della produzione. Andrà bene anche l'anno prossimo, sebbene anche su questo fronte si assisterà a una frenata: le opere pubbliche secondo le stime chiuderanno a +7,5 per cento.

L'analisi del Cresme allarga lo sguardo poi anche ai cicli economici che hanno caratterizzato il settore delle costruzioni dal lontano 1951 a oggi. Con una novità. «Possiamo pensare che il settimo ciclo edilizio dal secondo dopoguerra, o meglio come lo abbiamo chiamato noi il primo ciclo dell'ambiente costruito avviato nel 2015, interrotto dalla pandemia e rilanciato con numeri fuori scala da incentivi, programmi delle opere prioritarie e strategiche e Pnrr - spiega Lorenzo Bellicini, direttore del centro ricerche - abbia toccato il suo picco nel 2023 e imboccato la strada della discesa». D'altra parte il triennio 2021-2023 è stato eccezionale nei numeri, quasi irripetibile con una congiuntura da record e numeri stellari. Ma adesso? «Ora le cose si faranno più difficili a partire dalla partita realizzativa del Pnrr, ma soprattutto della progettazione del futuro per un settore che dovrebbe rivoluzionarsi ponendosi alla testa del progetto di innovazione».



Bellicini: «Imboccato un ciclo discendente, partita più difficile tra Pnrr, programmi e innovazione»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

L'ANDAMENTO AL TERZO TRIMESTRE 2024

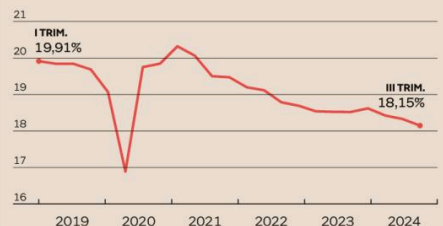
I dati aggiornati sul valore aggiunto dei diversi settori e il confronto con gli anni precedenti

Valore aggiunto (milioni)	AGRICOLT.			INDUSTRIA			SERVIZI						
	TOTALE	IN SENSO STRETTO	COSTRUZ.	TOTALE	COMMERIO TRASPORTO ALLOGGIO	INFORMAZ. E COMUNICAZIONE	ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURAT.	ATTIVITÀ IMMOBILIARI	ATTIVITÀ PROFESSIONALI	PA	ALTRO		
2019	7.945	104.032	78.639	25.337	321.353	91.236	17.088	19.237	59.836	48.631	68.950	16.403	
Diff. % rispetto a stesso periodo del													
-10 +45													
2020	-3,9	+5,6	-2,9	+44,2	+6,6	+6,6	+18,8	-6,2	+8,6	+19,8	-0,2	+2,6	
2021	-2,7	+10,6	+3,0	+43,3	+12,9	+22,5	+18,5	-6,0	+11,3	+19,8	+2,4	+21,9	
2022	-0,7	+2,6	-2,7	+22,8	+5,4	+4,9	+8,1	-4,5	+10,7	+10,9	-1,6	+16,5	
2023	-4,1	-0,7	-3,0	+7,5	+0,9	+0,1	+4,7	-4,5	+7,4	-1,4	-1,9	+4,2	
2024	+1,8	-1,1	-1,7	+1,3	+0,7	+0,7	+0,8	+3,4	+2,6	-0,3	-1,3	+0,7	

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat

IL DECLINO

La quota dell'industria (escluse le costruzioni) sul totale del valore aggiunto italiano. In percentuale



La lunga gelata dell'industria: valore sotto (-2,9%) i livelli 2019

Economia reale. I dati del terzo trimestre 2024 (-0,9%) sono solo l'ultima tappa di un lungo declino che ha visto scendere la quota della manifattura sul Pil dal 19,91% pre Covid al 18,15% di settembre

**Carmine Fotina
Gianni Trovati**

ROMA

Sempre più giù. Il caso Stellantis è solo il fenomeno più visibile di un processo più ampio: che rischia di configurarsi come un declino strutturale dell'industria in Italia (e in Europa). Da noi, la quota dell'industria sul Pil continua a scendere. In una flessione silenziosa ma costante che sta cambiando i connotati dell'economia nazionale; e la sta rendendo sempre più dipendente dai servizi, con tutte le conseguenze (ancora da misurare) su qualità dell'occupazione, salari, innovazione, produttività. Cioè, in pratica, su tutti i fattori che decidono lo sviluppo.

I conti trimestrali diffusi lunedì dall'Istat con le stime definitive sulle dinamiche di luglio, agosto e settembre segnano solo l'ultima (finora) tappa di un cammino lungo. Quest'estate l'industria in senso stretto, vale a dire il settore secondario con l'esclusione delle costruzioni, ha generato valore aggiunto per 78,639 miliardi (in valori concatenati con anno di riferimento 2020). Il dato si ferma lo 0,9% sotto i livelli di tre mesi precedenti, mentre rispetto allo

stesso periodo dell'anno scorso la flessione è dell'1,7 per cento. Ma oltre ai classici confronti tendenziali e strutturali, sono gli andamenti di lungo periodo a mostrare in modo evidente lo scivolamento della produzione manifatturiera italiana. Perché per l'industria, in sintesi brutale, il Covid non è finito. E il ritorno ai livelli pre-pandemici completato dal Paese già lo scorso anno rimane un obiettivo ancora ambizioso.

Il dato trimestrale si colloca infatti il 2,9% sotto quello registrato nello stesso periodo del 2019, e il differenziale è simile (-2,23%) se si allarga lo sguardo all'intero periodo che va da gennaio alla fine di settembre. In pratica, peggio dell'industria ha fatto solo l'agricoltura (-3,9% rispetto al 2019), la cui crisi di lungo periodo è circondata da un sostanziale silenzio spiegabile con il peso ormai marginale del primario sul complesso del Pil italiano.

Per l'industria, però, è diverso. O meglio, dovrebbe esserlo. Perché anche manifattura e affini vedono ridursi di mese in mese il peso sul totale dell'economia nazionale, oggi al 18,2% contro il 19,9% di quattro anni fa. Ma il loro ruolo rimane centrale, soprattutto se si vuole rimanere ag-

ganciati ancora al gruppo di testa dei Paesi sviluppati. Sfida non semplice, con una crisi dell'auto che quest'anno fermerà la produzione sotto al 50% dell'obiettivo di un milione di vetture rilanciato a più riprese dal Governo e uno scenario dell'acciaio in cui dall'Italia di Taranto a Piombino le incertezze dominano, solo per citare due fra i principali filoni industriali del Paese. Il tutto mentre scorrendo la classifica di testa dei partner commerciali delle nostre esportazioni si incontrano Francia e Germania, Paesi in cui il cortocircuito economico si incrocia con quello politico, e gli Usa dove il bis di Trump promette di debuttare a suon di dazi.

Ma dall'industria non si scappa. La crescita di costruzioni e servizi (+6,6% rispetto al 2019), forte soprattutto nelle attività professionali (+19,8%) e nei settori Ict (+18,8%) più ancora che in commercio, turismo e dintorni (+6,6%) ha infatti fin qui compensato la caduta progressiva della manifattura.

Oltre alla crisi dell'auto pesano le difficoltà dell'acciaio e l'affanno di Francia e Germania si fa sentire sull'export

tura; ne ha oscurato gli effetti sul piano statistico. Ma non su quello pratico. Anche perché la dinamica dell'edilizia, pur vivacissima con un +44,2% rispetto al 2019, è stata spinta da un Superbonus che ha colpito i conti pubblici molto più profondamente di quanto abbia beneficiato quelli privati (con l'ovvia eccezione dei titolari dei crediti d'imposta). La spinta del comparto, fatto di mattone e opere pubbliche, non può del resto essere attribuita in modo totale e automatico al solo 110%. Lo dimostra, ancora una volta, anche il calendario. Nel 2023, l'anno in cui il superconto fiscale ha travolto ogni previsione cumulando una spesa da 76 miliardi che si traduce in altrettanto debito pubblico negli anni successivi, il Pil delle costruzioni è cresciuto del 7% rispetto all'anno prima, quando la spesa agevolata era stata di 54 miliardi, cioè il 29% in meno, ma il tasso di crescita del settore è stato più vivace (+17%). Sempre stando dalle parti del debito pubblico, del resto, nel panorama italiano c'è anche quel dettaglio del Pnrr, che proprio in questi mesi sta cominciando a farsi sentire davvero sul piano della spesa effettiva, quella che impatta in modo diretto sul Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

MANIFATTURA CRUCIALE, L'EUROPA DEVE AGIRE

di Stefano Manzocchi

La situazione è grave, e anche seria. Ma c'è in giro ancora molta inconsapevolezza circa le conseguenze della recessione industriale in Europa, almeno nei tre principali Paesi dell'Unione, e c'è troppa incertezza circa le modalità e i tempi delle iniziative da intraprendere. La manifattura italiana, che pure ha sostenuto l'economia durante il Covid quando i lockdown spegnevano molti comparti dei servizi, per poi rilanciarla con il boom delle esportazioni nel 2022/23, non si è tuttavia risolta sopra i livelli pre-pandemici a differenza del terziario, come bene mostra l'articolo qui a fianco. La sequenza di crisi settoriali antiche e recenti (l'acciaio, l'automobile, gli elettrodomestici, la moda, e altro) si intrecciano con l'impasse decisionale e tecnologica dell'Unione Europea, con il clima di incertezza e attesa che l'inflazione e le guerre hanno instillato negli schemi di comportamento di consumatori e imprese, con i ritardi e le complicazioni del Pnrr e di Transizione 5.0. Il mix è preoccupante. Gli effetti

miliardi di dollari introdotti dalla Amministrazione Biden per l'industria e la transizione energetica con l'Inflation Reduction Act, che incentiva gli investimenti dall'estero negli USA. Consolidamento del predominio cinese nella filiera dell'auto elettrica e delle rinnovabili, con sussidi governativi e gestione strategica delle terre rare.

La sensazione è che in Europa manchi oggi l'ambiente giusto per uno scatto degli investimenti industriali, e forse la leadership comunitaria per generarlo. Gli esempi non mancano: in un bel saggio in uscita sulla Rivista di politica economica, Paolo Spagnoletti e Tiziano Volpentesta mostrano come le Pmi italiane possano beneficiare dell'intelligenza artificiale, ma abbiano di fronte diversi tipi di strategie più o meno

LO STALLO
La sequenza di crisi settoriali si incrocia con l'impasse decisionale e tecnologica della Ue

L'AGENDA

Batterie, colonnine e biocarburanti: il Sud è già un hub della mobilità sostenibile

Transizione energetica

Urso: «Dalla crisi europea il Mezzogiorno può trarre occasione di sviluppo»

Vera Viola

Il Mezzogiorno ha imboccato la transizione ambientale ed energetica, diventando di fatto un hub della mobilità sostenibile. Ma serve una chiara policy pubblica per accelerare. Ricerca, innovazione e produzione sono tre momenti inscindibili e su questo si stanno positivamente percorrendo strade che interessano in modo importante il Sud. Basti pensare agli impianti per le batterie di nuova generazione (a Caserta) o allo sviluppo di biocarburanti in Sicilia, per citare solo pochi esempi. Se ne è discusso in occasione del convegno "Mezzogiorno in movimento. La sfida della mobilità

sostenibile al Sud", promosso da Fondazione Merita di Claudio De Vincenti e da Matching Energies Foundation di Marco Zigon.

«Da un'evidente crisi europea, il Sud d'Italia può cogliere un'opportunità di sviluppo e diventare hub della mobilità sostenibile. Ha tutte le carte in regola per esserlo», ha detto in apertura il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. «Serve una policy chiara sulla intermodalità – ha poi sottolineato Claudio De Vincenti – nel quadro di una politica industriale dei trasporti».



Focus sui grandi progetti nel corso del seminario di Merita e di Matching energy foundation

Eni punta a triplicare la produzione di Hvo, il carburante sintetico prodotto nella raffineria di Gela. «Oggi è la bioraffineria più evoluta d'Europa», dice Marco Pietracchini, presidente di Enilive (gruppo Eni). «Dal 2025 – spiega Pietracchini – produrremo un biocarburante per motori aerei».

Per Enel, «questa parte del Paese presenta un ottimo rapporto tra punti di ricarica e auto elettriche immatricolate: circa 1 punto di ricarica ogni 3 auto immatricolate nel Sud, in linea con la media italiana, e con Napoli, Bari e Catania città più importanti anche grazie al PNRR – dice Simone Tripepi, responsabile charging point operator di Enel – Nella prima wave del bando di fine 2023, ci siamo aggiudicati lotti per oltre 1860 infrastrutture di ricarica da installare entro il 2025, quelle di Sud e Isole sono più di 1000». Tripepi denuncia però anche difficoltà di carattere burocratico. «Dall'idea alla realizzazione – dice – passano almeno 13 mesi».

Snam è impegnata in un investimento a Pignataro Maggiore (Caser-

ta) dove sta realizzando un impianto di liquefazione del gas che sarà attivato nel 2026. Altri progetti realizzati sono quelli di Trenitalia, che ha da poco messo in servizio sette Intercity trimodali: che possono essere alimentati con batterie, elettricità e diesel, che viaggiano tra Calabria, Basilicata e Puglia. «Presto immetteremo altri 140 nuovi treni sulla rete meridionale – dice Alessandro Zoratti, direttore di strategie e sostenibilità di Trenitalia – che riducono le emissioni del 30%». Si fa cenno alla Linea ad alta velocità tra Napoli-Bari che ridurrà i tempi di percorrenza, offrendo una alternativa al traffico su gomma. E Anfia presenta l'avvio delle ricerche nel Borgo 4.0: una infrastruttura tecnologica, realizzata nel borgo irpino di Lioni, per sperimentare su strada la guida del futuro. Si parla anche di intermodalità e di lavoro di filiere. «È chiaro che c'è una forte esigenza di andare avanti con ricerca e innovazione», dice Marco Zigon, presidente Matching Energies Foundation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filiera del pomodoro, clima e prodotti cinesi minacciano il business

Agroalimentare

Questi i messaggi lanciati dall'industria in occasione dell'assemblea Anicav

Il comparto chiede un contesto competitivo leale con regole certe

Ilaria Vesentini

La concorrenza sleale di Paesi extra Ue che non rispettano regole di sostenibilità ambientale e sociale; gli effetti devastanti del cambiamento climatico in agricoltura; le infrastrutture idriche deficitarie. Sono i tre nodi che rischiano di soffocare la filiera italiana del pomodoro. In gioco

c'è il futuro di un comparto bandiera del Made in Italy, perché l'industria conserviera è terza per importanza nel mondo dopo Cina e Stati Uniti, con i suoi 5,5 miliardi di euro di fatturato e 5,3 milioni di tonnellate di produzione. Ed è anche un polmone chiave per il Paese in termini di occupazione: garantisce 10 mila posti di lavoro fissi e altri 25 mila stagionali, senza considerare l'indotto.

Sono numeri e messaggi emersi durante l'assemblea pubblica di Anicav (Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali), che si è svolta ieri a Parma in occasione di "Il Filo Rosso del Pomodoro", l'appuntamento che da 12 edizioni mette a confronto tutti i protagonisti dell'industria del pomodoro. «Tra infrastrutture strategiche e tutela del Made in Italy è il tema scelto per questa giornata, due argomenti di grande importanza e attualità su cui chiediamo alla politica nazionale ed europea delle risposte. Noi imprenditori

abbiamo tenacia e ottimismo per progettare e investire anche in tempi incerti, chiediamo solo di poter fare il nostro lavoro in un contesto competitivo leale e con regole certe», afferma Marco Serafini, presidente di Anicav, la più grande associazione di imprese di trasformazione del pomodoro a livello mondiale per numero di aziende (oltre 100) e quantità di prodotto trasformato, circa il 70% di tutto il lavorato in Italia e la quasi totalità del pomodoro pelato intero prodotto nel mondo.

Sono richieste pragmatiche quelle che la filiera del pomodoro avanza alle istituzioni, «a partire da regole chiare, condivise e metodologie di analisi scientificamente riconosciute per individuare l'origine della materia prima, per combattere le frodi ed evitare danni reputazionali», sottolinea il dg di Anicav, Giovanni De Angelis, facendo riferimento ai fatti di cronaca accaduti in Gran Bretagna e che chiamano in causa,



Il settore. L'industria conserviera vale 5,5 miliardi di fatturato

CERTIFICAZIONI

Parità di genere per Gruppo Granarolo

Granarolo Spa ha ottenuto la certificazione per la parità di genere UNI/PdR 125:2022 per tutte le sue sedi in Italia. A conferma - si legge in una nota - dell'impegno profuso nel creare una cultura aziendale inclusiva e attenta alle persone e ai loro bisogni. Fin

dalla fondazione Granarolo ha promosso iniziative finalizzate alla parità di genere: nell'ambito della selezione e assunzione, della gestione delle carriere, degli sviluppi retributivi, delle politiche di welfare e di conciliazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tra le altre, l'azienda Petti, perché un'inchiesta giornalistica ha messo in dubbio l'origine del pomodoro utilizzato per alcune passate a scaffale. E occorre che l'Italia razionalizzi le competenze e le norme relative alla gestione dell'acqua e investa rapidamente sulle infrastrutture idriche, dalla diga di Vetto nel distretto del Nord Italia al collegamento tra la diga di Occhito (Foggia) e quella del Liscione (Campobasso) nel bacino del Centro-Sud. E poi ci sono le richieste all'Europa. «Siamo "culturalmente" favorevoli a mercati aperti e liberi da dazi, tuttavia in alcuni casi limite potrebbe essere necessario porre in essere misure politiche protezionistiche perché un'equa concorrenza presuppone che tutti rispettino le stesse regole», aggiunge De Angelis. Il fatto che la Cina abbia aumentato del 31% la produzione nell'ultimo anno (+68% sul 2022) mentre l'Italia ha perso il 2,5% e gli Usa il 14%, la dice lunga sulla minaccia dal Far East. Soprattutto quando si compete sui mercati internazionali, su cui la filiera italiana sta scommettendo (+9% l'export nei primi sei mesi del 2024), anche per compensare la debolezza dei consumi domestici (-1,2% in volume). Anicav chiede inoltre a Bruxelles di estendere a livello europeo la norma, già in vigore in Italia, in base alla quale la passata deve essere ottenuta solo da pomodoro fresco, con obbligo di riportare in etichetta zona di coltivazione e Paese di lavorazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0, dalle novità normative l'attesa per la svolta

Innovazione. Passera: «L'automatismo ipotizzato dal Mimit sarebbe un grande passo avanti. Investimenti unica strada per rilanciare la crescita»

Luca Orlando

Il gap è rilevante, 2,7 miliardi in meno in valori correnti rispetto allo stesso periodo 2023, un calo di oltre sei punti anche in valori costanti che rappresenta la caduta annua più ampia dai tempi del Covid.

Ma se i dati degli investimenti in impianti e attrezzature del terzo trimestre in Italia sono ampiamente deludenti, una parte di responsabilità è legata all'impasse di Transizione 5.0, misura di incentivazione che ancora stenta a decollare. «I numeri non sono confortanti - conferma il capo Segreteria tecnica del Mimit Marco Calabrò - anche se nelle ultime settimane la crescita è significativa, con 180 milioni di crediti prenotati da parte di 580 imprese».

Ancora una goccia, poco meno del 3% degli oltre sei miliardi stanziati, situazione che ora si punta a sbloccare mettendo in campo un robusto aggiustamento normativo. Come già anticipato (si veda il Sole 24 Ore del 22 novembre), il Mimit è in contatto con Bruxelles per spostare in avanti di quattro mesi a fine aprile 2026 la scadenza delle installazioni e rendere possibile il cumulo con altri incentivi. Ma soprattutto punta a far accettare un automatismo non banale: l'inserimento di default di un progetto nell'area dell'aliquota minima (che salirà al 50%) in caso di sostituzione di un impianto già ammortizzato da almeno due anni. Novità - spiega Calabrò - che insieme all'accorpamento in due fasce per gli investimenti, all'aumento delle aliquote e degli sgravi sui pannelli made in Ue, si spera possano essere varate nella Legge di Bilancio o all'inizio del 2025.

«L'idea dell'automatismo - commenta a caldo Corrado Passera, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini - cambierebbe molto e consentirebbe di fare un grande passo avanti: perché la valutazione dei risparmi energetici da parte delle aziende, in particolare delle Pmi, è terribilmente difficoltosa».

Il fondatore e ad di Illimity, così come Calabrò, partecipa a Milano all'evento "Transizione 5.0, crescere per competere", organizzato da Sole 24 Ore eventi, con un focus proprio sulla nuova misura di incentivazione, «che pone le condizioni per una svolta - spiega Tam-

burini - ma che per il momento è un fallimento clamoroso».

Per competere bisogna investire - aggiunge Passera - e questa è la via maestra per il recupero di produttività, «l'unica strada per rilanciare la ridotta crescita attuale, del tutto inadeguata e foriera di crescente disagio sociale in Italia e non solo». «E di misure che funzionino - aggiunge - c'è bisogno a maggiore ragione in un contesto complicato come quello attuale, fatto di tassi elevati e incertezza crescente, e dopo l'abbandono o il depotenziamento di ciò che aveva funzionato, come 4.0 e l'Ace, provvedimenti che sosteneva la patrimonializzazione delle aziende».

Anche se con difficoltà e fatica, il mondo delle imprese pare comunque avviato verso la doppia transizione. Con la svolta digitale - dice il partner Kpmg, Head of Energy Luca Frigerio - che attraverso Iot, sensori, controlli e domotica, rappresenta una spinta formidabile all'efficienza e alla decarbonizzazione.

«La doppia transizione - commenta - rappresenta una sfida complessa e articolata che richiede un impegno coordinato da parte di tutti gli attori coinvolti, a partire dalle istituzioni. Una politica energetica strutturata e

un quadro normativo stabile sono gli elementi chiave per guidare e supportare le imprese italiane in questo percorso di trasformazione».

Da sostenere su base nazionale anche attraverso un rilancio delle infrastrutture - spiega il direttore dell'Osservatorio Digitale nelle Pmi del Politecnico di Milano Claudio Rorato - tenendo conto, come rileva un recente studio effettuato per Agcom, che solo il 49% delle Pmi in Italia dispone di una connessione in fibra ad alta velocità (Ftth) mentre il 13% "viaggia" con una rete inferiore ai 30 Mb/secondo. «Per portare a termine la twin transition - scandisce - serve una politica ad hoc per la connettività delle imprese».

Transizione gemella che per poter funzionare necessita di infrastrutture efficienti anche sul fronte della trasmissione di energia.

«Noi lavoriamo da tempo sulle smart grid - spiega il presidente e ad di Schneider Electric Davide Zardo - e questo è fondamentale tenendo conto che al 2050 la quota di industria che lavorerà con l'elettricità è destinata a salire dall'attuale 22 al 50%. Più in generale, Transizione 5.0 in questo percorso rappresenta una grande opportunità ma per far decollare gli investimenti occorre anzitutto stabilità normativa». «Innovazione - commenta l'Head of Value Creation di Zest Noa Segre - che per molte Pmi diventa cruciale ai fini della presenza nelle filiere di fornitura. Abbattere le emissioni di CO2 produce benefici per l'ambiente ma offre anche alle aziende la possibilità di continuare a lavorare con le grandi multinazionali».

Sullo sfondo resta il nodo delle competenze e dei gap crescenti tra domanda e offerta. «Gli ITS - spiega Marialaura Cosimi, vicepresidente della Rete ITS Italy - rispondono a questa esigenza perché i piani formativi sono fatti con le aziende». «C'è bisogno di Università - commenta la rettrice dello Iulm Valentina Garavaglia - nella misura in cui in questa fase c'è bisogno di pensiero critico». «La formazione continua è sempre più necessaria - aggiunge la Direttrice del fondo For.Te Eleonora Pisciocchio - ma anche se la nascita dei fondi interprofessionali ha aiutato in questa direzione, siamo ancora lontani dai numeri europei».

illimity KPMG SENECE Schneider



Evento. Da sinistra, Cheo Condina, Marialaura Cosimi, Valentina Garavaglia, Eleonora Pisciocchio

Tra i protagonisti



CORRADO PASSERA
Fondatore e ad illimity



OBBIETTIVO PAESE

Ci dobbiamo sentire responsabili nel promuovere il grande ammodernamento del Paese



ELEONORA PETRARCA
Responsabile Business Development Italia di Enel



RINNOVABILI

Il contributo delle rinnovabili al mix energetico nazionale è sempre più notevole



LUCA FRIGERIO
Partner KPMG, Head of Energy



TRANSIZIONE GEMELLA

La transizione gemella, energetica e digitale, è cruciale per il futuro delle imprese



LORENZO GIUSSANI
Chief Strategy & Growth A2A



LA RETE

Non esiste uno sviluppo delle rinnovabili senza uno sviluppo della rete



VITO ZONGOLI
Ceo Senec Italia



FOTVOLTAICO

Il fotovoltaico è una leva strategica per la competitività delle imprese



DAVIDE ZARDO
Presidente e ad Schneider Electric



I DATI

I dati sono la moneta del futuro, senza dati non possiamo individuare le inefficienze



FABIO TAMBURINI
Direttore del Sole24Ore



FEDERICO SILVESTRI
Direttore generale Media & Business Gruppo 24 ORE e ad 24 ORE Eventi

© RIPRODUZIONE RISERVATA